

Venturino Venturi

SONO NATO, SÌ, MOLTO TEMPO FA  
SCRITTI 1936-1974

a cura di  
Lucia Fiaschi e Nicoletta Mainardi

Gli  
Ori

*Volume promosso da*  
Associazione culturale Cantiere Venturino Venturi ETS  
Archivio Venturino Venturi

*In collaborazione con*  
Galleria il Ponte, Firenze

*Realizzazione del volume*  
Gli Ori, Pistoia

*Progetto grafico*  
Gli Ori Redazione

*Impaginazione*  
Alice Rovai

*Crediti fotografici*  
Archivio Venturino Venturi

*Impianti e stampa*  
Baroni e Gori, Prato

© 2023 per l'edizione Gli Ori  
per i testi e le immagini  
Archivio Venturino Venturi

ISBN 978-88-7336-919-6  
Tutti i diritti riservati

[www.gliori.it](http://www.gliori.it)

## INDICE

11 Lucia Fiaschi  
*Venturino Venturi. Una biografia*

15 Nicoletta Mainardi  
*Presentazione*

## SCRITTI

25 Autobiografia  
27 Tito l'indomito  
29 L'ultradistrattissimo  
31 Mi trovo a Loro  
32 Mio padre  
37 Era solo  
40 È nello studio  
41 Chissà  
42 È primavera  
44 La festa  
45 Il volo  
46 Il bosco  
49 Vita e morte  
51 Pensieri  
52 Desideri

53 Grazie!  
54 Clelia (novella)  
59 Ritratto  
60 Notte  
61 Non v'è pace  
63 Che nostalgia nella mia mente  
64 Gioventù  
65 Impressione  
66 Sono al caffè Petrarca  
67 Aspetto di passare la visita militare  
68 Impressioni  
69 Lunedì si aprirà la mostra  
70 Sono a Loro Ciuffenna  
71 Ho mangiato in via Romana  
72 L'amico  
73 Oggi è la festa del grillo  
74 Sta per piovere  
75 Oggi giornata di fuoco  
76 Pensieri  
77 Anelito  
78 Lola  
80 Una scampanellata!  
82 A Lottina  
84 Egli l'amò tanto  
85 Che afa!  
86 Sono seduto in un caffè  
87 Torno dalla posta  
88 Sto disegnando  
90 La catena  
91 Il putto  
96 Nubi  
97 Che serata!  
98 Il sole o quel poco che restava di lui  
99 Uno scemo di cameriere

100 La poesia  
101 Ragazza sciocca  
102 Il mio spirito  
104 Malignità  
105 Com'è azzurro il cielo!  
106 A lei  
107 Un fischio di merlo  
108 Al fiume  
109 Al sole  
110 Al Pratomagno  
111 Nostalgia  
112 Baraonda celeste  
113 C'è lui (il sole)  
114 Visione  
116 Il sogno  
117 È buio, è buio  
118 Sono desto?  
119 Rinascita  
120 Al lume  
123 Monito  
124 Colloquio  
125 Il capitano Longo  
126 Nuvola  
127 Ombra senza luce  
129 Piove... piove... piove  
130 È protetto  
132 Cinque novembre  
134 Resurrezione  
137 Ultimo pianto  
140 È salvo  
142 E così fu. Ricordo di guerra  
143 La ferita  
146 Demonio protetto da Dio  
149 A Luciano

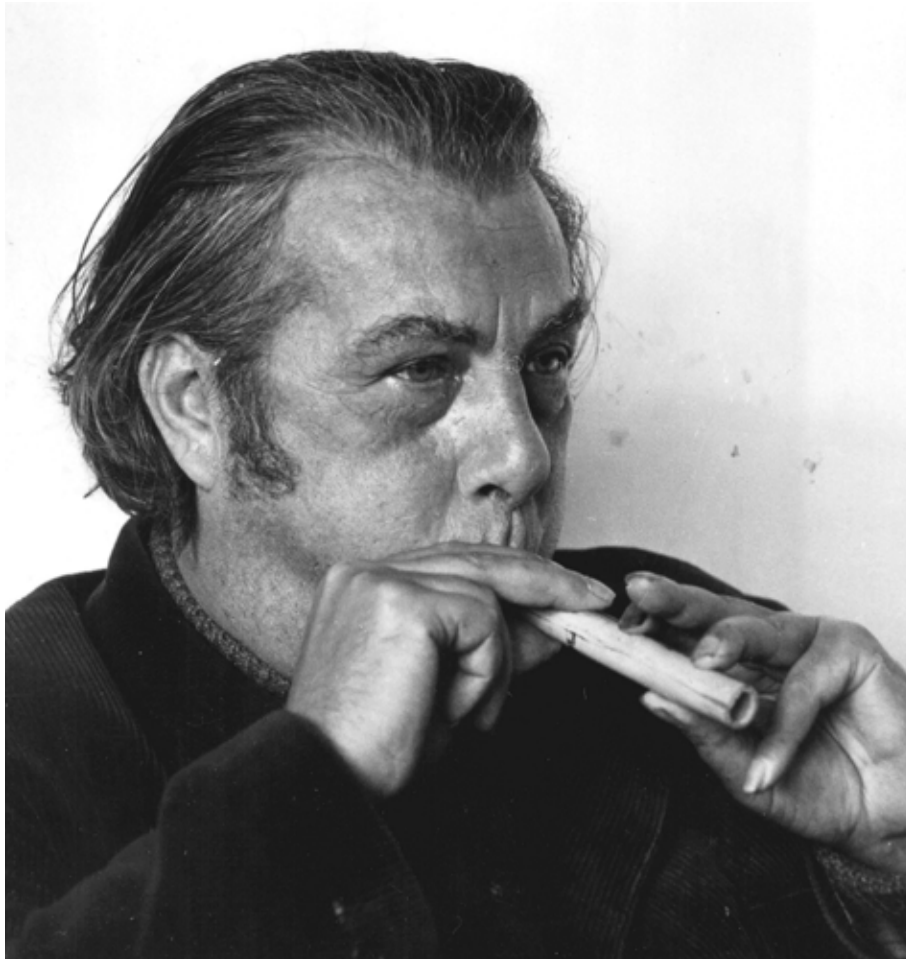
150 Tristezza  
151 Ara – arrà!  
152 Un essere vaga  
153 Luci in ombra  
156 Signorina  
157 Donna, o moglie di Cristo?  
159 Solitudine  
160 Una donna  
161 La guerra  
164 Fluidità  
165 La nuova era  
166 Il profumo di te  
167 Musica celeste  
168 Anime, corpi  
172 Ombra  
175 Implorazione  
177 Il vero, vero  
179 Oblio  
180 Ai malati del reparto uomini  
181 L'amore  
182 La mano di Dio  
184 Mietitura  
185 Il cieco  
186 L'idiota  
188 Questi frammenti del mio spirito  
189 Prigionieri del male  
193 Supplica  
195 La barca  
196 Ancora  
198 Il serpe  
199 Ai giovani d'Italia  
201 La parola  
202 Il nuovo mondo  
203 La mia storia

204 Senti  
206 Note biografiche  
207 Pensieri  
208 Il sesto senso  
210 Il cielo è in guerra  
211 Dove si ragiona di musica  
212 Mettiamo un'immagine nel cielo  
214 Costruitosi uno schema  
216 Per coscienza e per amore di verità  
218 Il cinematografo  
219 Monumento ricordo al «Pinocchio» di Carlo Collodi (Lorenzini)  
222 O mio dolce Gesù!  
223 Il poeta crea il mondo  
224 Roma non vorrebbe dire Roma  
225 L'ansia  
226 Pensiero  
227 Oppressione  
228 Dissidio  
229 Il mio cammino  
231 Fra quattro mura

269 Nota al testo

## Venturino Venturi. Una biografia

Lucia Fiaschi



Venturino, nato a Loro Ciuffenna nel 1918 fu a Firenze sullo scorcio degli anni trenta; vi era giunto dal Lussemburgo della prima formazione, attratto dal Rinascimento - ancora in età avanzata si commoveva ripensando alla sorte che lo aveva voluto compaesano di Masaccio, “è nato a dieci chilometri da casa mia” - e di Michelangelo ché di chilometri bisognava farne soltanto trenta per raggiungerne il remoto villaggio. Come si fa a dirsi artista a Firenze, quando basta una chiesa o un’ombrosa viuzza per disvelare capolavori di inaudita bellezza? Eppure Venturino, neanche ventenne, si dichiara artista, lui, bello con i lunghi capelli al vento e misterioso per quella cultura europea ignota ai più. A Firenze incontra giovani poeti inquieti, colti, soffocati dalla plumbea atmosfera della fine degli anni trenta, in bilico tra chiarezza d’impegno e tentazioni d’ombra: si chiamano Mario Luzi, Piero Bigongiari, Alessandro Parronchi e su di loro l’ala di Montale, di Ungaretti e, per la pittura, di Ottone Rosai. La guerra per Venturino segna la fine di quei giorni un po’ esaltati quando a Firenze molto si parlava di lui e delle sue sculture in cemento così diverse dalla tradizione cittadina. La guerra lo aggredì subito con la grave ferita occorsagli sulla montagna balcanica; seguirono anni di convalescenza e, alla fine dell’aprile del 1945, in una città straziata dalle macerie che stupiva di essere ancora se stessa, inaugurò la sua personale e Firenze lo festeggiò. Poco dopo la città cominciò ad andargli stretta, Venturino non provava alcun interesse per gli estenuanti dibattiti sull’arte, né per gli schieramenti, bruciava di amore per l’umanità tutta e urgeva in lui la necessità di esprimere questa incandescente passione. Seppe allora di possedere appieno il linguaggio dell’arte.

Ultimata la prima stagione dei ritratti (dedicata particolarmente alle effigi dei familiari) fu la volta di Milano. Furono i giorni di Lucio Fontana cui rifiutò, da par suo, l’adesione al Manifesto di Arte spaziale e delle amicizie:

Dova, Chighine, Crippa. Quella Milano così moderna che lo accoglie bene, vince subito il premio Garibaldi per la scultura, con uno scabro autoritratto modellato in cemento, secondo a quello fiorentino del 1939, ora agli Uffizi. Quella Milano dove impera la lezione di Picasso «... qui son tutti picassini» scriverà all'amico Alessandro Parronchi. Eppure a Milano apprende definitivamente il linguaggio dell'astrazione incidendo su frammenti di linoleum o su antiche tavole di legno tracce globulari di pienezza biomorfa o di lirico segmento geometrico. Nascono così bulbi palpitanti di vita e tracce ascensionali di gloriosa policromia. Dopo Milano inizia, siamo nel 1953, l'avventura di Collodi. È il tempo per vincere la più importante scommessa: un monumento a Pinocchio! Pinocchio che bambino gli era stato guida per quella Toscana aspra e poetica che vagheggiava tramite i racconti del padre. Un sindaco geniale, una comunità disposta a credere nell'impresa e il monumento divenne un parco con la piazza di Venturino che, con gli architetti Baldi e De Luigi si aggiudicò il primo premio. Il premio sì, ma *ex aequo* con Emilio Greco: a Venturino la piazza a Greco la statua. Quel Pinocchio gnomone, geniale creatura alta cinque metri, non venne realizzato e la piazza rimase vuota. Venturino spezzò migliaia di frammenti di pietre colorate per tessere la sua superficie musiva sorretto soltanto dal suo *candore armato di saggezza*.

Venturino in una luminosa mattina di maggio entrò finalmente nella sua piazza e questa lo accolse ma lui non riuscì a trovare l'uscita, e dalla luce radiosa della sua piazza passò al manicomio di Firenze. Furono due anni di cui uno soltanto di silenzio, già nel 1958 medici agli albori della riconsiderazione della malattia psichiatrica gli consentirono di esprimere con matite e pastelli la propria sofferenza e lui, chino su grandi carte, disegnò instancabilmente e furono la guerra, la ferita e Pinocchio, mille volte Pinocchio, perchè Pinocchio è Venturino crocefisso, che ride, che fa la linguaccia o che prega. Queste carte magnifiche scaturite dal crogiuolo della sofferenza preludono alla stagione dei fogli monocromi degli anni sessanta. Ottenute da una personale elaborazione della tecnica del monotipo sorgono da tre fasi successive di aggregazione. Prima passava Venturino un denso strato di olio su una tavola di legno compensato - nero, rosso e più raramente blu - appoggiava poi il foglio sulla tavola - sempre carta a mano di qualità superlativa - quindi tracciava con una matita, con le dita o con il manico di un cucchiaino, infine sollevava la carta ed ecco l'opera,

finita. Si applicò per un breve lasso di tempo a questa sua invenzione di cui amava la sorvegliata componente gestuale, attendendo con trepidazione il momento di sollevare il foglio dalla tavola. Era quello il momento che più lo avvicinava al tema prediletto della nascita, con quanto di casuale, imprevisto vi è nell'affacciarsi alla vita di una nuova creatura. Tracce ascensionali, vortici, spirali, segni che aggregano forme globulari tracciano uno dei percorsi più ardui della ricerca segnica di quei fervidi anni sessanta, semmai assonanti con certe ricerche di ambito extra europeo. Depuratosi da ogni necessità figurativa, come se la figura l'avesse esperita in ogni sua sfaccettatura là in quei fogli tracciati curvo sul pavimento di San Salvi, voleva Venturino toccare l'essenza stessa del segno in un percorso a ritroso nel tempo e nella psiche ripercorrendo le esperienze dei primordi, quando l'uomo a immagine e somiglianza del Creatore, segnando la materia inerte si impadroniva del mondo. Mario Luzi, che di Venturino ha scritto pagine di straordinaria penetrazione, scrisse: «Nello studio di Venturino possono nascere degli interrogativi, dei pensieri, delle riflessioni che vanno proprio all'ultima radice delle nostre investigazioni e qui appunto, l'esserci». Poco dopo, negli anni settanta, venne il tempo dei grandi monocromi nero/ blu, delle geometrie cosmogoniche e quello delle ossessive e vibranti incisioni su legno che Venturino chiamava cinetiche. «Io sono nato nel non figurato, nel non figurativo; ci sono nato spontaneamente per una maggiore libertà di interpretazione» scriveva Venturino. Ancora Luzi: «il mondo sorpreso alle radici del suo consistere del suo manifestarsi, colto nel prodigio delle sue forme nascenti che tutte rinviano alla materia e allo stampo universo - l'uomo, il grembo, la maternità onnipresenti, non permette separazione tra astratto e figurativo. Questa separazione è solo culturale».

Fu poi la volta delle testure a china su legno compensato. Una serie stupefacente per tecnica esecutiva, superfici delle quali suona impossibile stabilire i confini. Superfici che sembrano risucchiare ogni presenza fenomenica per poi restituirla alla luce, rarissime pause di sollievo e poi ancora tuffi arditi nel magma dell'universo in fieri.

La vita di Venturino trascorse dunque tra Firenze, Milano e il Lussemburgo e furono questi i luoghi della sua operosa vita. Occorse a Venturino il tempo delle radici, era il 1980, troppi anni trascorsi immerso nella nostalgia della terra natia e prese corpo il progetto "Loro Ciuffenna". Bisogna tornare a casa,

## Presentazione

Nicoletta Mainardi

bisogna riportare i vecchi genitori a casa, la terra ha bisogno di Venturino e Venturino della terra. Poi non dimentichiamo che Michelangelo e Masaccio hanno respirato queste colline e queste umide pianure. Dunque torna, per sempre, a Loro; ritrova gli amici artigiani che infondono nuova energia alle opere, tanto che affronta imprese di grande taglia - il *Monumento alla famiglia umana* per il borgo natale e *Verbo Nascente* poi a Chitignano. Si ritrova ancora una volta scultore, di quelli che si giocano la vita in punta di scalpello. Terre ancora intrise dei martirii dell'ultimo conflitto mondiale più volte lo sollecitano e lui risponde - il murale di Castelnuovo dei Sabbioni per le vittime della strage nazista ne è prova. La sua casa rossa come rosse sono le case cantoniere è come queste crocevia di incontri; e quanti salgono la tortuosa via e si chiamano Vasco Pratolini, Mario Luzi, Carlo Bo, Alessandro Parronchi ma anche Dino Buzzati che per un malinteso Venturino non incontra. E con i grandi le cui opere sono patrimonio dell'umanità, salgono gli amici Piero, Bartalino, Ireneo e giovani coscienze inquiete. La terra dai mille solchi, il fiume con gorgi di inimmaginabile profondità e il Pratomagno che per Venturino ha le forme dolci di una donna giacente costituiscono la nuova grammatica di una fervida stagione artistica.

*Maestro, lei ha cominciato con l'astrattismo? No no, ho cominciato con un fagiano!*

Eccolo Venturino, il guizzo irriverente di Pinocchio.

«L'uomo che amo è la più grande parola di Dio  
e l'arte è la più grande parola dell'uomo»  
Venturino, 1938

Per quasi quarant'anni, dal 1936 al 1974, la scrittura ha accompagnato sia pure in modo non sistematico opere e giorni di Venturino Venturi. Tra note di diario, riflessioni sull'arte, bozzetti e prose narrative, poesie, pensieri sparsi, dichiarazioni di poetica, Venturino è venuto componendo come attraverso le tessere di un mosaico il suo libro segreto, che sta fra il *journal intime* e l'autobiografia *en artiste*; un libro formato da un *corpus* consistente di testi, la maggior parte dei quali riferibili ai primi tempi della sua vita d'artista, da cui deriva l'antologia voluta e approvata dall'autore che oggi pubblichiamo. Oltre al loro intrinseco valore testimoniale questi scritti illuminano un aspetto finora rimasto in ombra della multiforme creatività di Venturino, iniziando intanto col rilevarne una precoce competenza linguistico-espressiva a dir poco sorprendente in un giovane di cultura franco-tedesca formatosi in Francia e poi in Lussemburgo alle scuole tecniche. Può darsi che le letture coltivate con passione fin da ragazzo, la *Divina Commedia* e *Le avventure di Pinocchio*, da quando aveva imparato a leggere in lingua italiana e a forgiare la propria identità culturale su quei libri-icona che il padre emigrante antifascista aveva portato con sé, abbiano avuto buon gioco sulla cera vergine del futuro artista. Scriva o scolpisca, sta di fatto che evocatività lirico-fantastica e attitudine narrativa appartengono al corredo genetico di Venturino, ne improntano secondo